

LIBERTAS SCHULZE-BOYSEN E L'“ORCHESTRA ROSSA”

Giovani vite resistenti a Hitler

È conosciuto da molti il movimento di Resistenza dei giovani della “Rosa Bianca” che nella Germania hitleriana, tra il giugno 1942 e il febbraio 1943, diedero una loro coerente testimonianza di opposizione al nazismo visto come un regime antiumano e anticristiano. È notorio pure che alti ufficiali della Wehrmacht, al quartier generale di Rastenburg a Berlino, orchestrarono un attentato al Führer, il 20 luglio 1944.

Poco conosciuta è invece la vicenda di Libertas Haas-Heye, poi nota col nome del marito Schulze-Boysen. Nata a Parigi, Libertas era figlia di un professore dell'Accademia di Berlino e della contessa Victoria zu Eulenburg, il nonno materno era stato amico del Kaiser Guglielmo II di Hohenzollern, aristocrazia tedesca. Brillante ragazza, Libertas conosceva le lingue, lavorava come addetta stampa della Metro-Goldwyn-Mayer a Berlino diventando poi critica cinematografica. Anche la sua adesione al nazismo era apparsa come sbocco naturale, applaudiva le camicie brune, le loro sfilate.

I suoi dubbi su quel regime dispotico cominciano nel 1933 con la promulgazione delle leggi razziali. Libertas aveva vent'anni.

Con *L'eterna primavera. Libertas Schulze-Boysen e l'Orchestra rossa* (Archinto, p. 248, 18 euro) Nicola Montenz ricostruisce la vicenda di una giovane donna tedesca cui non mancava niente, appassionata di cinema e teatro, di musica - eccelleva nel suonare la fisarmonica -, ma che in un processo di maturazione interiore coerente e impensabile non volle chiudere gli occhi davanti a quel che le succedeva attorno: l'antisemitismo dilagante, le centinaia di sinagoghe bruciate, le case degli ebrei distrutte, le famiglie costrette ad andarsene, i saccheggi. Erano piccoli e motivati gruppi consapevoli, minoranze riflessive quelle che in diversi modi si ribellavano al sistema imperante. Non avevano armi, tutt'al più si erano attrezzati con ciclostili e fogli



La targa commemorativa di Libertas e Schulze-Boysen sulla casa dove avevano abitato a Berlino dal 1939 al 1942



stampati per diffondere messaggi e appelli perché altri aprissero gli occhi. Il loro intento era quello di allargare il cerchio, far pensare, si rivolgevano alle coscienze intorpidite e conniventi. Quei giovani dell'alta borghesia tedesca protagonisti in vario modo amavano le gite in barca sui laghi del Brandeburgo, i picnic sull'erba animati da buon cibo e dotte

conversazioni nelle loro belle, spensierate estati, avendo tutta la vita spalancata davanti. Ma avevano capito cos'era il nazismo e il suo sistema di annientamento. L'“Orchestra rossa” - così la Gestapo aveva etichettato quel gruppo di Resistenti animati da entusiasmo e tra loro solidali, tra cui emergeva la persona luminosa che era Libertas, un nome non a caso. In una lettera scritta alla madre il 22 dicembre 1942 prima di entrare nella camera della morte del carcere di Berlin-Plötzensee condannata alla ghigliottina, Libertas, che aveva 29 anni, scrive: “Amo il mondo, non provo odio contro nessuno, ho l'eterna primavera. E se vuoi fare ancora qualcosa per me: porta nel cuore tutte le persone che amo. Come ultimo desiderio, ho chiesto che ti sia lasciata la mia “materia”. Seppelliscila, se si può, in un bel posto, in mezzo alla natura illuminata dal sole”.

Roberto Moranduzzo